

LA SINISTRA E IL COMPLESSO DEI MIGLIORI

Luca Ricolfi

IMBARAZZO, incredulità, rabbia. A leggere le cronache della prima settimana del 2006 sembrano questi i sentimenti che più scuotono l'animo dei dirigenti Ds. Imbarazzo perché la commistione fra affari e politica è uno dei capi di accusa fondamentali che la sinistra da sempre imputa a Berlusconi, ed è dura vederselo ritorcere contro. Incredulità perché improvvisamente, come per magia, i mass media si occupano solo della telefonata di Fassino con il novello «mariuolo» Consorte, e non dei (penalmente) ben più gravi comportamenti di vari esponenti della Casa delle Libertà. Rabbia perché i partiti alleati non sembrano intenzionati a difendere fino in fondo l'onore degli ex comunisti. Su tutti, infine, aleggia lo spettro dell'astensionismo. Il timore è di perdere voti su almeno due fronti: gli elettori di sinistra «duri e puri», da sempre diffidenti verso la dirigenza riformista dell'Unione, e gli elettori incerti, delusi da Berlusconi e (fino a ieri) tentati dal voto a sinistra.

A questo cocktail di sentimenti si aggiunge, nelle dichiarazioni di molti dirigenti della Quercia, il sospetto di un attacco al partito «orchestrato» dai poteri che controllano i principali organi di informazione. Come spiegare, altrimenti, l'accanimento sulla telefonata di Fassino (che non è inquisito), e la contemporanea, repentina, sparizione dalle cronache giudiziarie di vari politici di centrodestra (che inquisiti lo sono)?

Non possiamo escludere che qualche giornale ce l'abbia con i Ds. Che sia in atto un tentativo di indebolire la Quercia. E che siano in pieno corso le manovre per pilotare la nascita del partito democra-

tico, una sorta di fecondazione assistita che cerca di predeterminarne genere e Dna.

Ma trovo perfettamente superfluo questo apparato di spiegazioni. Se la telefonata di Fassino a Consorte fa così gola ai mass media non è per la sua intrinseca gravità (chiunque legga il contenuto delle intercettazioni si fa semmai l'idea di un leader un po' emotivo e un po' naïf), ma perché i protagonisti della telefonata fanno entrambi parte di un mondo, quello della sinistra, che ha sempre rivendicato la propria superiorità etica rispetto al mondo della destra. E' come se quella telefonata avesse improvvisamente squarciato un velo, rivelando agli spettatori la fragilità di quella pretesa di superiorità.

Se osserviamo le cose da questa angolatura non v'è alcun bisogno di immaginare complotti, macchinazioni e orchestre varie. Le leggi della «notiziabilità» sono le stesse nei grandi media e fra «le comari di un paesino», come le chiamava Fabrizio De André. Se il panettiere fa la corte a una ragazzina di quattordici anni se ne parla per un paio di giorni, ma se è il parroco ad assillarla con telefonate d'amore allora se ne parla per settimane. Chi dicesse che se ne parla perché c'è un complotto «per indebolire il parroco» verrebbe considerato semplicemente un po' strambo.

Quel che stupisce, dunque, non è che i Ds siano sotto attacco «per così poco», ma che essi non sappiano o non vogliano vedere le vere ragioni

per cui lo sono. I Ds non stanno pagando per un attimo di leggerezza del loro segretario, ma per un errore molto più grave, molto più antico, e soprattutto non solo loro. E' tutta la cultura progressista che ha la responsabilità di aver mantenuto in vita - anche dopo la morte di Berlinguer e la rapida scomparsa del suo mondo - il mito della superiori-

tà etica del popolo di sinistra su quello di destra. Un mito che in un primo tempo è stato alimentato soprattutto dagli ex comunisti (forti del loro modesto coinvolgimento in Tangentopoli), e poi è stato assunto anche dalla sinistra di matrice cattolica, nonché convintamente sposato da Prodi.

Un mito certo gratificante per il ceto politico, per i militanti, per gli stessi elettori di sinistra. Ma un mito fondato prima sui cari fantasmi del passato, poi su una gigantesca proiezione dell'ombra del Cavaliere su tutta la destra, ceto politico ed elettori. Come se il conflitto di interesse e la (conseguente) immoralità della figura di Berlusconi squalificassero la destra in quanto tale e bastassero - per contrasto - a proiettare una luce di moralità e di adamantina purezza sul popolo dei suoi oppositori. Chiunque, negli ultimi vent'anni, abbia visto un po' da vicino come si sceglie un primario, un assessore, un professore universitario, un giornalista Rai, un candidato al Parlamento sa perfettamente che, da questo (decisivo) punto di vista, le differenze fra destra e sinistra sono piccole. E chiunque si guardi intorno con occhi non ideologici vede da sé che nella nostra società la virtù e il vizio sono distribuiti in modo sostanzialmente bipartisan (semmai le ricerche degli studiosi mostrano che sono i «non schierati» ad avere un po' più di senso civico).

Forse, più che rimproverare Fassino per la sua imprudenza, dovremmo pregare tutto il centrosinistra - e innanzitutto il suo leader Prodi - di rinunciare a chiederci il voto in nome di uno speciale rapporto della sinistra con l'etica, o in quanto la sinistra si rivolgerebbe «alla parte migliore del Paese». Il richiamo all'etica non è necessario, la sinistra può vantare altri meriti, può chiederci il voto puntando su altri argomenti. Forse la sinistra ha idee migliori per il futuro dell'Italia (le conosceremo a fine gennaio, pare). Probabilmente è vero che il ceto politico della sini-